



Il caso

Il diessino Besostri, intervenendo ad un convegno, prefigura l'ingresso nelle scuole e negli uffici degli idiomi parlati dagli extracomunitari. Il linguista De Mauro chiede di «ridurre all'essenziale i regolamenti attuativi»

Tutela per le lingue degli immigrati

Il relatore della legge sul friulano avverte: «Il diritto di salvaguardare le radici vale per tutti»

Udine

Plurilinguismo e multiculturalismo: il futuro è qui. Il Friuli non sarà più solo l'unica Regione italiana quadrilingue, in cui convivono italiano, friulano, sloveno e tedesco, ma un mosaico di razze ed idiomi in cui non solo la "marilenghe" sarà reputata degna di tutela: agli idiomi degli immigrati potrà venire assegnata in tempi non lunghissimi la stessa tutela che riguarda le lingue minoritarie "protette" dalla legge 482/99 fresca di approvazione. A prefigurare questo scenario è il senatore Felice Besostri, che di quella legge è relatore, intervenendo al convegno "Lingue di ampia comunicazione e lingue regionali". Un convegno che Consorzio Universitario del Friuli e Centro Internazionale sul Plurilinguismo, creato nel 1991 e presieduto da Vincenzo Orioles, hanno voluto per verificare quale interazione c'è fra le lingue dominanti e le più "deboli" che vanno preservate e difese. Besostri ha illustrato non solo i principi cardine della legge di cui è stato relatore («Si può già applicare se gli enti locali vogliono»), ma anche i punti deboli e le possibili estensioni: «Già ora spiega - si può estendere la tutela all'estero e c'è il paradosso che il friulano di New York può godere della tutela che il friulano di Milano non ha. La base territoriale, principio di questa legge, andrà eliminata in ottica futuribile: le lingue che assurgeranno a tutela saranno quelle dei paesi degli immigrati». Ergo: tutti a scuola di arabo? «No, ma i figli degli immigrati saranno cittadini italiani e avranno diritto di tutelare le proprie radici. Non ci devono essere cittadini di serie A e serie B».

A tirare le conclusioni,

Tullio De Mauro, titolare della cattedra di Linguistica a "La Sapienza" (Roma) che ha lanciato ai legislatori un invito pressante a «limitare all'essenziale i regola-

menti attuativi, in ambito scolastico soprattutto». E proprio la scuola è per De Mauro il settore più rischioso ma anche più fertile di sviluppi. «Basta che non ci sia-

no troppi lacci - dice - perché la richiesta di insegnamento non dev'essere complicata all'infinito. Lungaggini e simili sono da evitare». Ma se la lingua minorita-

ria entra nella scuola, qual è la chiave migliore per introdurla? «L'analisi della reale domanda sociale - risponde De Mauro - va fatta preliminarmente: ma sul tema della scuola bisogna essere molto decisi. Constatata la voglia dei parlanti di preservare la propria lingua, essa dev'essere insegnata e usata per insegnare altro. C'è necessità, se si vuole dare dignità a un idioma, di sfruttarlo in tutti i contesti, quello didattico in primis. Ma senza smanie: se non ci sono i lessici e i termini per insegnare filosofia e matematica l'effetto può essere deleterio». In Friuli è attuabile tutto ciò? «Se l'opera di pianificazione linguistica attuata in questi anni sarà "digerita" dai parlanti come lo è stata quella operata in Val Badia e Val Gardena, sì. Per le scuole - continua De Mauro - si parte da ottime esperienze come la Val D'Aosta o la comunità albanese in Lucania. Ma in Alto Adige, ad esempio, l'educazione plurilingue non ha successo, stroncata dagli opposti nazionalismi».

Walter Tomada



TUTELA
PERTUTTI

Il senatore
Felice
Besostri
avverte:
«Anche
le lingue
degli
immigrati
hanno diritto
alla tutela»